

tains sujets demeurent voilés par les gens cultivés, lorsqu'ils sont de sexes différents, et même s'ils sont indépendants sur le plan financier. Ou bien, ils font quelques allusions prudentes avant de passer le plus rapidement possible à un autre sujet» (WOOLF 1938). Buvons ensemble mais évitons d'en parler, ce pourrait être le stade auquel nous sommes parvenus. Si quelques pays reconnaissent bien un troisième genre²⁰ ou genre neutre, la boisson vin elle, en France, n'est pas neutre; elle penche «ontologiquement» du côté du «M».

En attendant de «réviser les définitions du dictionnaire» comme le suggère Priscille Touraille (2011: 66), le vin demeure de sexe et de genre masculin²¹, et consigné au mythe dionysiaque: «Dionysos arrivait de l'Attique. Là, il avait accompli un geste que personne n'oublierait jamais: il avait révéilé le vin» (CALASSO 1991: 54) Et les femmes, à ce jour, paient encore un peu plus cher le droit d'accès.

Bibliographie

ASSOULY O., «Les nourritures divines, essai sur les interdits alimentaires». Actes sud, 2002: 38.

BEAUDELAIRE C., «Les fleurs du mal». Le Livre de poche, 1972: 153-161.

BUTLER J., 1990. «Trouble dans le genre, le féminisme et la sub-

version de l'identité». La Découverte/Poche, Paris, 2005-2006 pour la traduction française: 44.

CALASSO R., 1988. «Les noces de Cadmos et Harmonie». Adelphi Edizioni S.P.A., Milano 1988. Gallimard, 1991, pour la traduction française: 54.

CHAUVIER E., 2011. «Anthropologie de l'ordinaire, une conversion du regard». Anacharsis.

CORBEAU J.P., 1997 1ère édition. *Internationale de l'imaginaire* Nouvelle série n° 7 Cultures, Nourritures. Babel.

DELPHY C., 2013. «L'ennemi principal 2. Penser le genre». Syllepse: 235.

DETIENNE M., 1981. «L'invention de la mythologie». Gallimard: 86.

DORLIN E., 2009. «La matrice de la race, généalogie sexuelle et coloniale de la Nation française». La Découverte: 19.

FABRE-VASSAS C. et MUSSET D., «Odeurs et Parfums». CTHS, 1996.

FABRE-VASSAS C., «La boisson des ethnologues». Terrain 13, 1989: 5 à 13.

FAUSTO-STERLING A., 1993. «Les cinq sexes, pourquoi mâle et femelle ne sont suffisants». Payot. 2013: 8.

FRONTISI-DUCROUX F., 1991. «Qu'est-ce qui fait courir les Ménades?» In Sous la direction de FOURNIER D. et D'ONOFRIO S. *Le Ferment Divin* Editions. Paris, MSH.

HALBWACHS M., 1950 1ère édition. 1997. «La mémoire collective». Albin Michel: 90.

HERITIER F., 2002. «Masculin/Féminin II Dissoudre la hiérarchie». Odile Jacob: 15.

HEINICH N., 2009. «La Fabrique du patrimoine, de la cathédrale à la petite cuillère» MSH.

NAHOUM-GRAPPE V., 2010. «Vertige de l'ivresse, Alcool et lien social». Descartes et Cie: 193.

RABELAIS F., ouvrage original non daté. «Traité de bon usage du vin». Allia 2009, traité publié par Martin Carchesius, clerc du chancelier de Prague, en 1622. Volvox Globator, Prague, 1995 pour l'édition originale et l'appareil critique. Traduit du tchègue par Marianne Canavaggio.

SEGALEN V., 1902 1ère édition. 1981. «Les Synesthésies et l'école symboliste». Fata Morgana: 31.

TESTART A., «Pourquoi les femmes ne débouchent-elles pas une bouteille de vin?», in L'Homme 212, octobre-décembre 2014: 22-36.

TESTART A. «La femme et la chasse», in HERITIER F., «Hommes, femmes, la construction de la différence», éditions Le Pommier, 2005.

TOURAILLE P., 2011. «Déplacer les frontières conceptuelles du genre». in Le Journal des Anthropologues 124-125. AFA: 66.

TOURAILLE P., 2008. «Hommes grands, femmes petites: une évolution coûteuse, les régimes de genre comme force sélective de l'adaptation biologique». MSH: 328.

VERDIER Y., «Façons de dire, façons de faire, La laveuse, la couturière, la cuisinière». Gallimard, 1979.

GLAUCO SANGA

Contro la valutazione, contro il conformismo

ABSTRACT

Against evaluation, against conformism

Evaluation through peer review favours conformism, rewards those who follow the mainstream and penalizes new and original works.

Keywords: evaluation, Peer Review, scientific journals, ANVUR, VQR, conformism.

Il processo di valutazione preventiva delle pubblicazioni, in astratto positivo se non addirittura doveroso, conduce a conseguenze negative paradossali, che occorre denunciare. E in effetti molte voci si stanno ormai levando per segnalare i pericoli del meccanismo infernale che è stato messo in moto¹.

Fino a pochi anni fa una pubblicazione veniva accettata in base al parere dell'editore (e dei suoi consulenti editoriali), del direttore di collana o del direttore di rivista (e dei relativi comitati scientifici), senza ulteriori restrizioni.

Dal 2006, con l'istituzione dell'ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca), è stato avviato il processo di valutazione della qualità della ricerca (VQR) dell'università italiana: agli universitari di ruolo (professori e ricercatori) è richiesto di sottoporre periodicamente² un numero ristretto di lavori scientifici³ (sinistra-

sottoposti a una *peer review* (valutazione da parte di due o più revisori anonimi), gestita da un comitato nazionale, ricevono un punteggio da 0 fino a un massimo di 1 (eccellente).

A cosa serve questa valutazione non è del tutto chiaro: pare serva a valutare non i singoli studiosi, ma i dipartimenti nei quali i singoli studiosi operano; tanto è vero che le valutazioni personali devono restare segrete. Un segreto di Pulcinella, però, perché per l'accredimento dei dottorati bisogna avere docenti con valutazioni elevate, e quindi gli universitari vengono sollecitati a rivelare la loro valutazione, e così in altri passaggi della vita universitaria (ad es. nel reclutamento).

L'ANVUR gestisce anche l'Abilitazione scientifica nazionale (ASN), istituita nel 2010, cioè i concorsi universitari. Per valutare pubblicazioni si sono create tre soglie, una delle quali riguarda le riviste scientifiche di classe A: chi ha pubblicato un certo numero di saggi (va-

riabile secondo la disciplina) in riviste di classe A può ambire a superare il concorso. All'uopo è stato creato un sistema di classificazione delle riviste in due fasce, riviste scientifiche e riviste di classe A.

Come fa una rivista a entrare e restare in fascia A? Non solo e non tanto per il prestigio e la reputazione che si è creata, o per dati esteriori come la puntualità e l'assolvimento di alcune regole formali, ma occorre che abbia ospitato saggi che abbiano ottenuto un punteggio non inferiore a 0,6 nella VQR. È il classico serpente che si morde la coda. Anche perché questo criterio è del tutto incontrollabile: la rivista accetta i saggi che ritiene validi, ma non sa se questi autori li presenteranno per la valutazione alla VQR. Considerato che vengono presentate nel triennio un paio di pubblicazioni, e che gli autori ne producono molte di più e scrivono in varie sedi, è del tutto casuale che presentino alla VQR proprio quella pubblicazione che

²⁰ Le plus récent: l'Inde le 15 avril 2014. La Cour suprême indienne a reconnu l'existence d'un troisième genre, notamment pour les personnes transgenres et les eunuques. «La reconnaissance des transgenres comme troisième genre n'est pas une question sociale ou médicale mais une question des droits de l'Homme» a indiqué le juge K.S. Radhakrishnan. Source AFP.

²¹ Notons que les bouteilles de petite contenance sont modestement appelées chopines (25cl) ou fillettes (37cl) mais que les grands contenants puisent dans le registre de la puissance et de la royauté avec les Jéroboam (3l), Mathusalem (6l), Nabuchodonosor (15l)...

¹ Vedi ad es. Stefano PIAZZA, Sara MORI & Stefano BOLELLI GALLEVI, *La valutazione della ricerca nelle Scienze umane: uno studio empirico sulle principali liste di riviste di Storia e filosofia della scienza*, in «JLIS.it Italian Journal of Library and Information Science» 8, 1 (2017): 93-113, doi: 10.4403/jlis.it-12128.

² Le prime valutazioni hanno riguardato i periodi 2004-2010 e 2011-2014.

³ Uno, due o tre secondo le tipologie e le tornate.

serve alla sopravvivenza di quella rivista in classe A. Inoltre, per classificare la rivista come A, vengono utilizzati solo gli scritti di studiosi di ruolo nell'università italiana, quindi se una rivista ospita scritti di studiosi stranieri, di giovani non ancora in ruolo, o di pensionati, anche se scritti di grande importanza e prestigio, non può sperare di stare in classe A.

La classificazione delle riviste in fasce consente, alla lunga, di eliminare l'anomalia delle cosiddette "discipline non bibliografiche", cioè quelle umanistiche, che non hanno procedimenti automatici di valutazione fondati sugli indici di impatto, come accade per le discipline scientifiche. La valutazione, che nell'area umanistica è qualitativa, finisce per diventare quantitativa, come nell'area scientifica, e la costosa *peer review* di ogni "prodotto" viene scaricata sulle valutazioni fatte a monte dalle riviste classificate di fascia A (con un perfetto processo circolare).

Tutto questo è semplicemente grottesco. Ma – possiamo dire – a noi che importa stare in classe A? Importa perché si crea una concorrenza sleale tra riviste: uno studioso di ruolo nell'Università italiana eviterà accuratamente di pubblicare su una rivista che non sia di classe A, soprattutto se ha un saggio importante, e quindi alla lunga aumenterà la distanza tra le riviste di classe A e le altre, inverando, attraverso questo meccanismo perverso, l'assunto che le riviste di classe A sono le migliori.

Ma questo sarebbe il meno. Il pericolo maggiore è insito nello stesso meccanismo diabolico insito, non necessariamente ma di fatto, nella *peer review*. E questa distorsione non riguarda solo l'università italiana, ma l'universo della ricerca mondiale.

Lasciamo stare i casi, che pure esistono, come mi assicurano colleghi scienziati, di *referee* (revisori) che si appropriano dei risultati della ricerca altrui. E lasciamo da parte anche i casi, che pure esistono, e non sono pochi, di banditismo accademico, cioè di vendette consumate nell'ombra dell'anonimato. Vediamo cosa accade in situazioni di normale correttezza, e prendo spunto dalla mia esperienza personale, come valutatore (e valutato) di VQR e PRIN (Progetti di rilevante interesse nazionale), e come direttore e revisore di riviste nazionali e internazionali e di collane.

Il lavoro di revisore per la VQR è retribuito, mentre per le riviste e le collane è gratuito, volontaristico (e per fortuna: sono terrorizzato dai *referee* professionali, che vedo profilarsi all'orizzonte). Si è interpellati in Italia per lo più attraverso le conoscenze personali, all'estero attraverso il sistema delle *keyword* (parole chiave inserite nel proprio profilo scientifico). Spesso il revisore è scelto in seconda, terza, quarta istanza, in seguito a una catena di cortesie rifiuti o di silenziose inadempienze. Quindi può essere un vero esperto della materia, o può anche saperne po-

co o nulla. Nel primo caso (se non è un nemico personale) darà una valutazione competente, nel secondo caso (il più frequente secondo la mia esperienza) darà un giudizio magari onesto, ma non (sufficientemente) competente, perché ne sa molto meno dell'autore, non è aggiornato, è fermo a quanto si ricorda di quando era studente. Se è intelligente si limiterà a un giudizio generico sull'accettabilità del testo da un punto di vista formale, ma se è stupido o arrogante trincererà giudizi, chiederà modifiche, per ricondurre quanto dice l'autore a quanto lui sa già. E darà i voti per la VQR di conseguenza.

In pratica, è quasi inevitabile che vengano punite le idee nuove e originali, perché ignote al revisore e quindi considerate erronee, mentre viene regolarmente premiata la ripetizione di quanto è già noto al revisore, che si sente appagato dal leggere quanto già sa.

Il meccanismo della *peer review* produce conformismo, favorisce le mode, premia chi nuota sicuro nel *mainstream* e punisce chi tenta di guizzarne fuori per raggiungere nuovi fiumi, nuovi mari.

Lo stesso si potrebbe dire della cooptazione che avviene nei concorsi universitari: ma si tratta di una scelta comparativa sulla base di pubblicazioni *già uscite*, altro è il caso di una censura preventiva che soffoca nella culla i lavori eretici o che comunque non si adeguano alla moda corrente.

Nella mia ormai lunga attività di direttore di rivista e di collana ho visto fin troppe volte revisori che volevano imporre il proprio punto di vista all'au-

tore, quasi che il loro compito non fosse semplicemente quello di valutare una generica dignità scientifica del saggio, semmai offrendo, nel caso,

consigli e suggerimenti bibliografici, ma quello di valutarne i temi, le strategie, i risultati, le conclusioni, ergendosi a corte di cassazione del sapere.

GLAUCO SANGA (Milan, 29.12.1947) <sanga@unive.it> is professor of Ethnolinguistics and Ethnology at the University Ca' Foscari in Venice. He is an expert in ethnology and linguistics: he has studied Italian folklore, Alpine anthropology, oral folk literature, ethnosciences, ethnolinguistics (jargon, the origin of language), the anthropology of writing, Italian dialectology, and the history of the Italian language. He has taught at the Universities of Pavia, Bergamo, Zurich and Los Angeles (UCLA). He is editor of the journal "La ricerca folklorica" and is part of the board of "Quaderni di filologia romanza" and the Scientific Committee of the "Rivista italiana di dialettologia". He is editor of four anthropological series: "La ricerca folklorica / Testi" (Brescia, Grafo), "Etnografia veneta" (Verona, Cierre), "Etnografie" (Padua, Cleup), "ACEL Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica" (Rome, Aracne). Major publications: *Dialecto e folklore. Ricerca a Cigole* (Milan 1979); *Il linguaggio del canto popolare* (Milan-Florence 1979); *Premana. Ricerca su una comunità artigiana* (Milan 1979); *Dialettologia lombarda* (Pavia 1984); *La rima trivocalica* (Venice 1992); editor of *Lingua e dialetti di Bergamo e delle valli* (Bergamo 1987); editor of Jaberg and Jud's Italian edition of *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (Milan 1987); of *Koinè in Italia dalle Origini al Cinquecento* (Bergamo 1990); of *Nature Knowledge* (Oxford 2004); of *Animal Names* (Venice 2005); of Scheuermeier, *La Lombardia dei contadini 1920-1932* (Brescia 2007), and of Scheuermeier, *Il Veneto dei contadini 1921-1932* (Costabissara 2011).